



1. I COMPAGNI DI VIAGGIO

Nella chiesa e nella società siamo sulla stessa strada fianco a fianco. Chi sono i nostri compagni di viaggio? Camminiamo con loro?

I nostri compagni di viaggio non sono soltanto coloro che condividono la spiritualità, le attività del gruppo e i momenti formativi, ma anche tutti i fedeli che frequentano le assemblee domenicali e gli abitanti del quartiere. Questi ultimi a volte non si lasciano facilmente coinvolgere a causa di pregiudizi. Questi pregiudizi sono presenti anche nella comunità e in alcuni membri dei gruppi. Durante il percorso, dei gruppi, si aggregano nuovi compagni di viaggio, che cercano di essere accolti con entusiasmo perché ciò porta sempre una ventata di freschezza che ci mobilita per metterle a loro agio e farli sentire subito parte di noi. Da sottolineare che durante il percorso a volte i «compagni di viaggio» tendono a non essere costanti nella formazione e ciò provoca non poche difficoltà. Si cerca di camminare insieme rispettando sempre le diversità di ciascuno. Avviciniamo anche quanti incontriamo sul nostro cammino parlando con loro del nostro impegno dei nostri incontri che ci offrono la possibilità di scambi di opinioni. Ciò ci permette di non chiudersi alla “profezia” divenendo testimoni di fede nel rispetto delle diversità caratteriali di ciascuno. Ci sono state iniziative “in uscita” e di sostegno ai più fragili, sospese a causa dell’emergenza sanitaria, ma episodiche e non strutturate. Unica eccezione il Minishop francescano che è stato soprattutto nel primo periodo pandemico, e continua ad essere a tutt’oggi, un solido e continuativo aiuto in favore dei parrocchiani indigenti.

2. ASCOLTARE

L’ascolto è il primo passo, ma richiede un’apertura senza pregiudizi. Siamo capaci di ascoltare senza pregiudizi?

In questo secondo nucleo tematico i gruppi hanno subito risposto che è importante ascoltare per poter poi eventualmente controbattere o intervenire per chiarire o approfondire. Non sempre però questo è possibile perché spesso ci si trova di fronte a persone che vogliono imporre la propria opinione e ciò le induce a zittire, perché non ci si sente all’altezza di sostenere il dialogo. Ci si mette solo in ascolto anche perché si ha paura a parlare per il timore di sbagliare ed essere giudicati. Anche con chi ha punti di vista diversi, si è restii a contraddire o a discutere perché si temono reazioni sproporzionate o ironiche. Non è facile entrare in dialogo con chi magari sappiamo che sia convinta/o di essere sempre nel giusto e ancor più con chi non si conosce. Ascoltiamo i mass-media e magari solo perché crediamo che occupino posti di prestigio o di autorevolezza per la loro preparazione di base, a volte

sosteniamo la loro tesi pur pensandola in maniera diversa. Per conoscere un bisogno ed un malessere è importante ascoltare tutti. Spesso ci si sente poco seguiti nelle storie personali da parte dei religiosi e dei responsabili dei gruppi.

3. PRENDERE LA PAROLA

Tutti sono invitati a parlare con coraggio e franchezza, verità e carità. Riusciamo a parlare con franchezza? Quali difficoltà ci sono? Che posto hanno la verità e la carità nel nostro dialogare con gli altri?

In questo ambito la maggiore difficoltà è determinata dalla paura del giudizio: paura di essere considerati non all'altezza della situazione o di essere equivocati. La comunità parrocchiale non sempre viene vissuta come un ambiente accogliente ed è emersa quindi come esigenza prioritaria un "restauro" delle relazioni all'interno della stessa, particolarmente sfilacciate soprattutto a causa della pandemia. Appare quindi necessario porre al centro del progetto pastorale parrocchiale la cura delle relazioni, "trasmettere la *'mistica' di vivere insieme*", perché come il Santo Padre ha precisato *"il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana[...], è una fraternità [...] che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio"* (EG, 87-88). In tal modo, se per un verso una comunità risanata nelle sue relazioni favorirebbe il coraggio nel prendere la parola, dall'altro porterebbe a maturare la consapevolezza dell'importanza di esprimere il proprio pensiero, nonostante il giudizio altrui. Scarso o quasi del tutto assente è l'uso dei media come strumento per far sentire la propria voce, anche se si riconosce che i media, i social in particolare, rappresentano un utilissimo strumento per raggiungere ed evangelizzare anche i più lontani e che quindi andrebbero a tal fine valorizzati e usati con intelligenza e coscienza. Chi parla in nome della Comunità, solitamente viene scelto perché è un po' più disinibito o perché alla base ha un minimo di preparazione per aver ricoperto qualche ruolo istituzionale oppure perché in possesso di un titolo di studio.

4. CELEBRARE

Il «camminare insieme» per la Chiesa è possibile solo se si fonda sull'ascolto comunitario della Parola e sulla celebrazione dell'Eucaristia. Ascoltiamo con profondità la Parola? Partecipiamo o no alla celebrazione Eucaristica? E se sì, partecipiamo con fede oppure è una sana abitudine domenicale?

Tutti affermano un impegno ad ispirarsi e a lasciarsi guidare nella quotidianità e nell'assunzione delle decisioni più importanti della propria vita dalla Parola di Dio, pur riconoscendone la difficoltà. Riconoscono, altresì, di fondamentale importanza la preghiera fraterna e comunitaria, oltre a quella individuale. Durante il periodo pandemico, tutti hanno avvertito la mancanza della Mensa Eucaristica, riscoprendo l'importanza della centralità dell'Eucarestia per la vita di fede di ciascuno e per quella comunitaria. La ripresa è stata difficoltosa perché si avvertiva, e si avverte, ancora molto forte la paura del contagio. Sì, senza dubbio, la Preghiera e la Liturgia sono momenti di più facile condivisione. Anche in questi momenti si sente il bisogno di un lessico semplice e meno filosofico per poter prendere spunto dal vangelo per riportare poi tutto nella quotidianità. Servono esempi pratici riportati e ben contestualizzati nella vita di ogni giorno, spesso infatti ci si orienta ad

ascoltare la S. Messa in un'altra parrocchia in cui si trova il celebrante che con una dialettica più semplice riesce meglio a far cogliere il significato del Vangelo nei suoi contenuti essenziali, facilitandoli con esempi di vita vissuta o non, in cui ciascun partecipante spesso si ritrova e riesce meglio a seguire quel determinato modello. Si richiedono celebranti più realisti nell'analisi della parola di Dio, celebranti che riescano meglio a dare l'idea di quello che il Vangelo ci chiede di mettere in pratica.

5. CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE

La sinodalità è a servizio della missione della Chiesa, a cui tutti i suoi membri sono chiamati a partecipare. Diamo il nostro contributo alla missione della Chiesa? E nella nostra parrocchia?

Vi è scarsa partecipazione ed attenzione ad incontri ed iniziative, anche diocesani, sui temi di attualità sociale e politica; tuttavia, i gruppi sinodali, precisano che non si tratta di disinteresse nei confronti dei temi stessi, ma di una profonda sfiducia nei confronti della classe politica (scarsa trasparenza, disonestà, trasformismo) e quindi nella reale possibilità di un cambiamento. Tutti però riconoscono che, nonostante lo sconforto, i cristiani sono chiamati a ri-"organizzare la speranza" e ad impegnarsi anche e soprattutto sul versante politico-sociale. La collaborazione e la corresponsabilità nell'ambito parrocchiale sono presenti nei modi e nei tempi in cui la necessità e la domanda da parte del parroco è richiesta, o che la comunità evidenzia. Sono in molti a non conoscere alcuni ambiti sociali, politici ecclesiali, pertanto diventa un po' difficile la partecipazione dei vari componenti la comunità. Altri sottolineano la collaborazione nel servizio liturgico e nelle celebrazioni.

6. DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ

Il dialogo è un cammino costante che comprende anche silenzi e sofferenze, ma capace di raccogliere l'esperienza delle persone. Siamo capaci di costruire dialogo e collaborazione con gli altri?

Ci mettiamo in dialogo con coloro che non appartengono a gruppi ecclesiali o che provengono da altre città.

7. CON LE ALTRE CONFESIONI CRISTIANE

Il dialogo tra cristiani di diversa confessione (cattolici, ortodossi, protestanti...), uniti da un solo battesimo, ha un posto particolare nel cammino sinodale. Siamo convinti di avere tutti lo stesso Dio o ci lasciamo prendere dal pregiudizio?

È relativamente facile dialogare nella Chiesa in quanto i gruppi delle varie associazioni mirano e tendono a mantenere l'esclusività. Certo non è da ritenere questo un atteggiamento consono al contesto Parrocchiale e Sinodale che andrebbe modificato magari con incontri periodici, sia pure lunghi per creare una certa sinergia che è quello che credo questo cammino sinodale richieda. Naturalmente la stessa problematica si riflette nella condivisione delle parrocchie vicine. Più facilmente gestibile è la possibilità di aiutare i bisognosi prescindendo dal territorio in cui si opera. Non facile è anche l'incontro con i non credenti o appartenenti ad altre religioni. In questo approccio forse sarebbe necessario l'affiancamento di un rappresentante religioso per poter, magari a confronto le diverse

religioni per trovare eventuali analogie o differenze e discuterne per poter cogliere, magari affinità per Camminare Insieme, arricchendosi a vicenda.

8. AUTORITA' E PARTECIPAZIONE

Una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e corresponsabile. Quanto partecipiamo attivamente alla vita della Chiesa e quanto ne siamo corresponsabili?

Per essere maggiormente sinodali crediamo siano importanti anche degli approfondimenti teologici-liturgici. I fratelli riconoscono che c'è una buona e costante informazione da parte dei frati delle varie iniziative e delle decisioni più importanti per la parrocchia, così come un'apertura ad accogliere proposte e suggerimenti dei parrocchiani inerenti a progetti ed iniziative varie, tuttavia evidenziano uno scarso coinvolgimento nei relativi processi decisionali. A ciò certamente contribuisce l'assenza di un consiglio pastorale parrocchiale, sebbene da circa un anno è stato intrapreso un percorso di preparazione della comunità al ripristino dell'organo consultivo che certamente assicurerebbe un maggior coinvolgimento nelle decisioni di rilievo della vita parrocchiale. Il lavoro all'interno della Comunità parrocchiale dovrebbe essere sinergico e condiviso per poter perseguire appieno gli obiettivi prefissati. Il Consiglio Pastorale ha un compito ben preciso per organizzare i vari interventi sulla comunità e sul territorio, per migliorare la vita della Parrocchia fuori e dentro, puntando sulla collaborazione nella fase progettuale, corresponsabilizzando i fedeli all'interno di un'equipe di lavoro.

9. DISCERNERE E DECIDERE

In uno stile sinodale si decide con buonsenso, discrezione e ragionevolezza, sulla base di un consenso che scaturisce dalla comune obbedienza allo Spirito Santo. Siamo convinti che lo Spirito Santo «soffia» sulle decisioni della comunità?

E' necessario in questo ambito affidarsi allo Spirito Santo per poter discernere e decidere con responsabilità e buonsenso e discrezione, cercando di far leva sui cuori dei partecipanti l'intera comunità e gestire con migliori modalità tutte le attività, confrontandosi democraticamente prima di prendere le dovute decisioni.

10. FORMARSI ALLA SINODALITA'

La spiritualità del camminare insieme è chiamata a diventare principio educativo per la formazione della persona umana e del cristiano, delle famiglie e delle comunità. Quanto «camminare insieme» interviene nella crescita delle persone, delle nostre famiglie, della nostra comunità parrocchiale?

Sia con gli altri gruppi parrocchiali sia con le altre parrocchie e realtà diocesane non vi è un cammino comune, si procede su strade parallele che non si incontrano se non in sporadiche occasioni. Per favorire una Chiesa realmente sinodale si rende necessario un sempre maggiore coinvolgimento dei laici non solo a livello funzionale ed occasionale, ma nell'assunzione delle decisioni pastorali, locali e diocesane, sia per capitalizzare risorse e competenze di questi ultimi a favore della parrocchia/diocesi sia per una più autentica e compiuta sinodalità. Il lavoro in una comunità non si esaurisce con incontri, dialoghi, scelte e decisioni, ma deve continuare nella Formazione alla Sinodalità chiedendo aiuto allo Spirito Santo per camminare insieme sì da scoprire sempre più persone a cui stringere la

mano o “toccarsi col gomito” e andare avanti alla scoperta di nuovi orizzonti. Bisognerebbe incrementare gli incontri per la valorizzazione di questo percorso di sinodalità.